

Contratti
I sindacati lottano per il rinnovo 2023/2024 parlando di un aumento minimo «ma non sufficiente» del 10 per cento

Andrea Frassin
In un'azienda le piazze trentine sono state in estate. La gente si è accorta che il salario non è sufficiente per far fronte all'inflazione. Le rappresentanze sindacali chiedono aumenti per far fronte all'inflazione. Le aziende, invece, non sono disposte a concedere aumenti superiori al 10 per cento. Il rinnovo dei contratti è ancora in corso. Le aziende chiedono aumenti del 10 per cento. Le rappresentanze sindacali chiedono aumenti superiori al 10 per cento. Le aziende, invece, non sono disposte a concedere aumenti superiori al 10 per cento.



«Retribuzioni decenti sono garanzia per un'esistenza libera e dignitosa»

Le aziende
Soddisfatti i contratti rinnovati. Si punta al Pnr per aumentare la produttività
L'industria fa conto di adeguare gli stipendi all'aumento del costo della vita e all'inflazione dell'inflazione

Il 60 per cento dei lavoratori ha un contratto scaduto
L'estate calda dei salari. Tutte le rappresentanze chiedono aumenti per far fronte all'inflazione

Stefano Vignati
Il 60 per cento dei lavoratori ha un contratto scaduto. Le rappresentanze sindacali chiedono aumenti per far fronte all'inflazione. Le aziende, invece, non sono disposte a concedere aumenti superiori al 10 per cento.

Le trattative in corso sui contratti
Sono alla cassa i contratti. Le aziende chiedono aumenti del 10 per cento. Le rappresentanze sindacali chiedono aumenti superiori al 10 per cento. Le aziende, invece, non sono disposte a concedere aumenti superiori al 10 per cento.



Sindacati: «Lotta all'inflazione e allo sfruttamento»

Il punto
I prezzi salgono. Le aziende chiedono aumenti del 10 per cento. Le rappresentanze sindacali chiedono aumenti superiori al 10 per cento.

Le aziende
Soddisfatti i contratti rinnovati. Si punta al Pnr per aumentare la produttività. Le aziende chiedono aumenti del 10 per cento. Le rappresentanze sindacali chiedono aumenti superiori al 10 per cento.



Il 60 per cento dei lavoratori ha un contratto scaduto

L'estate calda dei salari. Tutte le rappresentanze chiedono aumenti per far fronte all'inflazione



Ambra Visentin

Fa caldo nelle piazze trentine, ma non è solo a causa dell'estate. Le proteste dei cavaatori di porfido che da cinque giorni portano avanti la lotta per l'aumento dei salari non sono che l'espressione di un problema riguardante una grossa parte della popolazione trentina: il 60 per cento, per la precisione. Questa la percentuale dei lavoratori trentini, secondo le stime di Cgil, riportate dalla segretaria Filcams Paola Bassetti, attualmente con contratto scaduto e in balia di un'inflazione che non perdona. Si parla in totale di circa cento contratti, divisi tra settore pubblico e privato:

autonomie locali, sanità, cooperative sociali, scuola, turismo, commercio e pubblici esercizi di primo livello. Le rappresentanze sindacali puntano ai rinnovi per contrastare l'effetto dell'inflazione ma anche per garantire in prospettiva salari adeguati per i prossimi anni. Per quanto riguarda l'industria, la zona calda rimane il porfido. I sindacati Fillea e Filca stanno chiedendo un'integrazione provinciale pari a 200 euro lordi. Al momento le imprese sono disposte ad accordarne 80 (ne riferiamo a pagina 8). Per i contratti di terziario e commercio (scaduti nel 2019) e turismo (2021) è ancora troppo presto per parlare di integrazione da parte degli enti territoriali. Al momento, secondo i dati riferiti da UilTucs Trentino, ci sono ancora dieci contratti sul tavolo di trattativa nazionale: collaboratori familiari, Federdistribuzione, Confcommercio, Confesercenti, Distribuzione cooperativa, Studi professionali e altri contratti più piccoli. Si punta qui trasversalmente ad un recupero minimo del 10 per cento, da superare con un adeguamento in ottica previsionale per coprire le variazioni economiche del prossimo triennio: si parla di un aumento di circa 200 euro lordi. Un aumento che si fa urgente, in particolare per le professioni «critiche», come i lavoratori delle mense e dei servizi di pulizia, che guadagnano in media 1.300 euro lordi per un contratto a tempo pieno, che diventano 600 euro per i part-time. Altri tavoli di trattativa attendono i contratti del sistema pubblico provinciale, scaduti nel 2021. Il 18 luglio i rappresentanti dei comparti Autonomie locali, Scuola e Sanità, sono stati convocati dal presidente della Provincia Maurizio Fugatti per discutere delle risorse necessarie nel triennio 22/24 e che interesseranno 39 mila dipendenti trentini, di cui 14 mila nella funzione pubblica. Attualmente non ci sono finanziamenti della giunta provinciale per il suddetto triennio, fatta eccezione per i 35,6 milioni stanziati come una tantum con la recente variazione di bilancio di maggio. L'obiettivo del prossimo incontro sarà quello di raggiungere un protocollo d'intesa politico. I sindacati Fp cgil, Cisl Fp e Uil Pa EE.LL hanno già espresso unitariamente la richiesta di «partire dalla stabilizzazione dell'una tantum di 35,6 milioni, in quanto «insufficienti» e di voler prendere in considerazione esclusivamente eventuali accordi transitori per un anticipo sui futuri aumenti contrattuali», riferisce il segretario Cgil Fp Luigi Diaspro. «Abbiamo inoltre richiesto l'implemento di fondi per il riconoscimento delle competenze professionali e per riorganizzare il meccanismo dei buoni pasto - spiega il segretario di Cisl Fp Giuseppe Pallanch - I concorsi pubblici vanno deserti perché non sono economicamente attrattivi. Dopo otto anni l'amministrazione deve riconoscere il lavoro di questi professionisti». Per il rifinanziamento del contratto 22/24 la Provincia ha finora ventilato una cifra tra i 200 e i 300 milioni di euro. «Sappiamo quante risorse sono state accantonate dalla giunta negli ultimi 5 anni. È una trattativa che va avanti da fine aprile. Vedremo cosa verrà davvero stanziato», sottolinea il segretario Uil FP Andrea Bassetti.

Sindacati: «Lotta all'inflazione e allo sfruttamento»



«Se non vogliamo guardare alla giustizia sociale, consideriamo almeno l'importanza che gli aumenti salariali hanno per l'andamento dell'economia», dichiara Stefano Picchetti, segretario di UilTucs Trentino. L'adeguamento dei contratti deve in questo senso essere visto anche in «un'ottica territoriale, tenendo in considerazione il costo della vita e il problema di trovare una casa». Il 21 luglio a Bologna il sindacato, insieme a Filcams e

Fisascat farà il punto sulla «situazione insostenibile». Eppure i soldi per risolverla ci sarebbero: «Sappiamo che c'è liquidità nelle aziende. Durante la pandemia si era raggiunto un 25 per cento di fatturato in più. Purtroppo le imprese non affrontano il problema in maniera razionale. Lamentano, inoltre, un'eccessiva frammentazione dal lato sindacale. Troppi tavoli di trattativa. Ma noi possiamo rilevare lo stesso problema dal lato aziendale». Ad accomunare tutti i lavoratori in attesa di trovare «ristoro economico» nel proprio rinnovo contrattuale è la sofferenza causata dalle sempre più limitate possibilità di spesa, come sottolinea il segretario Fp Cgil Luigi Diaspro: «L'inflazione, che nel triennio 22/24 è al 18 per cento, sta erodendo drammaticamente il potere d'acquisto dei salari dei

dipendenti pubblici e privati». A rendere le tasche ancora più leggere, nel caso del comparto Sanità pubblica, sono anche tutte le «parti in sospeso del contratto 19/21». Come spiega Raffaele Meo, segretario della Flc Cgil, dal precedente contratto si attendono ancora «1,7 milioni di euro destinati ad integrare la parte riconosciuta ai docenti a livello nazionale, nonché le progressioni orizzontali per il personale Ata, il settore dell'infanzia e quello della formazione professionale». Procede su binario parallelo anche la discussione sullo sfruttamento dei lavoratori e sulle condizioni di precarietà particolarmente diffuse in alcuni ambiti. Per Daniel Agostini, segretario del sindacato Usb in Trentino il settore «maggiormente a rischio sfruttamento», oltre a quello logistico, è l'agricoltura. Come intervenire sindacalmente? La prima sfera d'azione dev'essere la normativa del

settore agricolo: «Questi lavoratori sono maggiormente ricattabili perché non godono di una forte tutela nei periodi di disoccupazione, in quanto percepiscono l'indennità molto più tardi rispetto all'effettivo inizio del periodo non lavorativo». In secondo luogo, il carattere stagionale del lavoro «rende difficile unire i lavoratori per un'azione sindacale nel caso di problematiche da segnalare». Troppo spesso i problemi «vengono a galla tardi perché l'Ispettorato del Lavoro interviene su segnalazione. Andrebbe potenziato per permettere controlli più estesi e frequenti». Anche a fronte dell'introduzione di un salario minimo permane la questione sfruttamento: «Sarebbe necessario trovare una formula, al di là delle questioni politiche, per garantire un reddito di cittadinanza, o come lo si vuol chiamare. Senza, la paura di restare privi di occupazione all'improvviso porta spesso i lavoratori ad accettare condizioni poco dignitose», conclude Agostini. Riguardo al dibattito sul salario minimo è critico anche Giuseppe Pallanch, segretario Cisl Fp: «È un termine abusato. Un salario minimo di nove euro l'ora è comunque al di sotto di tutti i contratti collettivi» A.V.

«Retribuzioni decenti sono garanzia per un'esistenza libera e dignitosa»



In un clima di forte incertezza e di lotte sindacali ancora in corso, c'è chi è arrivato alla fine del tunnel, ottenendo «risposte adeguate» alle esigenze salariali da lato datoriale. Lo conferma Roberto Busato, Direttore Generale di Confindustria Trento: «Coerente con la fase di incertezza e di difficoltà che stiamo attraversando, l'industria ha colto la necessità di adeguare gli stipendi all'aumento del costo della vita e all'impatto dell'inflazione, e i contratti collettivi

hanno già dimostrato di sapere dare risposte adeguate». L'obiettivo è di garantire «retribuzioni proporzionate e in grado di assicurare un'esistenza libera e dignitosa». Un risultato positivo, ad esempio, è stato raggiunto con il contratto nazionale dei metalmeccanici. Il nuovo contratto nazionale è entrato in vigore a gennaio 2023 e resta in vigore fino a giugno 2024. Gli aumenti sugli stipendi minimi partono da 99,60 euro per il livello D1 (pari a 1.608,67 euro) a 162,21 per il livello A1 (pari a 2.619,93 euro). «Si è convenuto un intervento importante a favore dei lavoratori, pur consci del fatto che esso impatterà significativamente sul costo del lavoro sostenuto dalle

imprese», spiega Busato. La congiuntura economica e finanziaria ha, infatti, le sue ripercussioni anche sui datori di lavoro: «L'inflazione sta colpendo tutti quanti - sottolinea Marco Segatta, presidente dell'Associazione Artigiani del Trentino - Unita all'innalzamento dei tassi d'interesse sui prestiti da parte della Banca Centrale Europea è chiaro che possono aumentare le difficoltà, ad esempio, a livello di investimenti. Fortunatamente non abbiamo, per ora, sentore di criticità elevate». In merito agli aumenti salariali Busato mette in evidenza il nesso con la produttività delle aziende: «La chiave per la crescita dei salari è il miglioramento della produttività del lavoro. Secondo il Centro Studi Confindustria, tra il 2000 e il 2020 nel settore manifatturiero italiano i salari reali sono cresciuti del 24,3%, pressoché in linea con la variazione cumulata della produttività del lavoro (22,6%). Se la crescita dei salari reali nell'industria è stata simile, quando non superiore, a quella registrata in Francia, Germania e Spagna, in questi paesi la produttività del lavoro è cresciuta ben più che in Italia. Ciò implica una netta perdita di competitività per il nostro manifatturiero». Per aumentare la produttività si punta molto ai fondi in arrivo con il Pnrr, oltre ad un intervento sul cuneo fiscale. Oggi in Trentino si tiene lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici. A.V.

Le trattative in corso sui contratti

Sono oltre cento i contratti scaduti in Trentino, divisi nei settori: autonomie locali, sanità, cooperative sociali, scuola, turismo, commercio e pubblici esercizi di primo livello. Nell'industria, i cavaatori del porfido stanno portando avanti la richiesta di un'integrazione di 200 euro lordi sull'importo da contratto nazionale. Si parla di cifre simili anche per il terziario, il commercio e il turismo. Per i 39mila dipendenti del Pubblico, divisi nei comparti Autonomie locali, Scuola e Sanità, il punto di partenza sarà l'integrazione dell'importo «una tantum» di 35,6 milioni, introdotto dalla variazione di bilancio provinciale a maggio, nel finanziamento 22/24.

Al momento si discute di uno stanziamento tra i 200 e i 300 milioni di euro.